

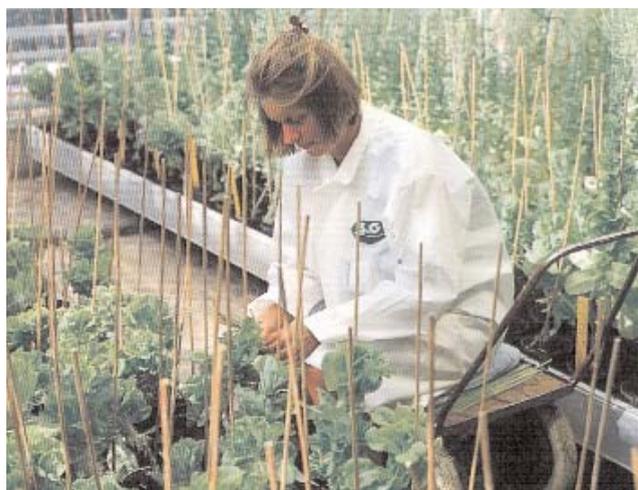
# AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e Vita Anno IV Numero 5 - maggio 2003

**S**ai sei  
testi  
unici



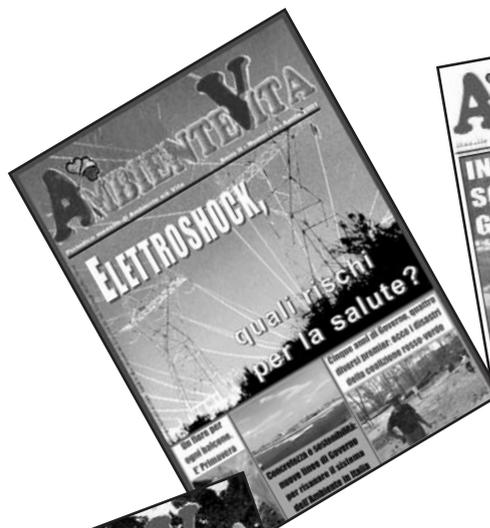
***Approvato al Senato, ora torna alla Camera  
il DDL sul riordino della legislazione***



**OGM, tra verità  
e mistificazioni**

**Marsala, A/V verso  
il recupero del  
“mulino del sale”**





## CAMPAGNA ABBONAMENTI

<b>ORDINARIO</b>	€	<b>50,00</b>
<b>GIOVANI (sotto i 18 anni)</b>	€	<b>16,00</b>
<b>AZIENDALE (cinque copie)</b>	€	<b>200,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>		<b>libero</b>

Per ricevere ogni mese direttamente in abbonamento postale la rivista è necessario effettuare il versamento utilizzando il c/c postale n. 89434005 intestato a Ambiente e'è Vita, via del Gambero 37 - 00187 Roma

Perché abbonarsi ad AmbienteVita

**HA RAGGIUNTO**

il terzo anno di pubblicazione

**RAPPRESENTA**

la voce ufficiale dell'associazione

**AGGIORNA**

sulla normativa ambientale



**Direttore**  
NINO SOSPIRI

**Direttore editoriale**  
FERNANDO FERRARA

**Direttore responsabile**  
TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA, SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, BEATRICE GATTA, EMILIANO GERMANI, SONIA GIGLIETTI, PAMELA IORI, MICHELA LEONARDI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI, MARCO TOSI

Segreteria di redazione:

CARLA BINAZZI

Stampa:

INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316





A CURA DELL'ONOREVOLE NINO SOSPIRI

**L'editoriale del mese**

# OGM, si alla ricerca senza demonizzazioni

**G**li OGM sono una risorsa per ridurre in misura significativa il problema della fame nel mondo oppure testimoniano la degenerazione perversa della moderna ricerca scientifica capace di provocare cataclismi inimmaginabili?

A questa domanda, al momento, la scienza non è in grado di fornire risposte definite, certe e ripetibili. Semplicemente perché il livello delle conoscenze continua ad essere approfondito giorno per giorno. In responsabile attesa delle risultante scientifiche non resta, allora, che promuovere

una utile diffusione di informazioni corrette ai consumatori. E qual è lo stato dell'arte della conoscenza.

Sotto il profilo della ricerca occorre distinguere i problemi per la salute umana dai problemi per l'ambiente: problemi per la salute non sono stati finora identificati, ad eccezione della possibilità di trasferire ai consumatori un marcatore capace di resistere agli antibiotici comunemente in uso, che tuttavia da tempo non è più utilizzato dalle società produttrici. Quanto alla biodiversità, non vi è dubbio che queste piante, più forti, prenderanno sicuramente il sopravvento e nelle zone a coltura monopolizzeran-

no il territorio. A tale proposito valga una considerazione relativa alla nutrizione in campo internazionale. Nel sud est asiatico, dal Bangladesh alla Cina meridionale, il riso, che rappresenta l'alimento principale di quelle popolazioni e che, proprio per il



modo in cui è coltivato è molto povero di nutrienti, viene arricchito transgeneticamente con nutrienti importanti come vitamine e ferro. Il pericolo può riguardare lo stabilirsi in quelle regioni di monoculture, monovarietà estremamente forti e resistenti.

Il compito principale dei ricercatori, specialmente nel campo dell'alimentazione, dovrà essere pertanto quello di sviluppare metodi sempre più sensibili e sempre più precisi per la famosa rintracciabilità della filiera alimentare, dal campo alla tavola: per riuscire a distinguere ex post i prodotti genuini da quelli "a trasformazione indotta".



---

**L'intervento del senatore Lucio Zappacosta in merito al DDL n. 1753**

# Verso l'adozione dei Testi unici ambientali

*L'intervento del senatore Lucio Zappacosta nel merito della discussione in Aula del disegno di legge n. 1753, recante "delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione", giunge al termine di un lungo dibattito svoltosi in Commissione al Senato e un dibattito ancor più lungo alla Camera. Un confronto molto serrato, complesso, vivace, con l'obiettivo di un ulteriore e significativo miglioramento, sia di tipo strutturale che negli aspetti di diretta applicazione; un dibattito in Commissione improntato ad un clima - giova ricordarlo - costruttivo, che si è fatto finanche foriero di iniziative emendative condivise e studiate, attraverso uno sforzo comune che ha certamente migliorato l'impalcatura originaria del provvedimento. Il testo che proponiamo in sintesi ripercorre le tappe che hanno portato all'approvazione di questo significativo provvedimento, che segna la sintesi della politica ambientale adottata negli ultimi due anni di Governo.*

**P**erché la delega è necessaria? Gli atti normativi a contenuto totalmente o parzialmente ambientale sono nel nostro ordinamento oltre 40.000, dicono alcune fonti. Essi hanno origine, contenuto ed ambito di applicazione diversi che rendono difficile il rispetto della normativa nel suo complesso ed assai precaria la possibilità di imporre l'adempimento.

Per porre rimedio a tale situazione, occorre ridefinire il sistema delle competenze, da noi già affrontato

parzialmente con la riforma del Ministero e dei servizi tecnici e ulteriormente da approfondire con la devoluzione, per poi giungere all'attuazione delle norme da applicare.

Ecco quindi che si rende indispensabile come del resto aveva già elaborato il primo Governo Berlusconi la delega per la formazione di testi unici per raccogliere, coordinare ed aggiornare tutta la normativa in materia ambientale. Tale razionalizzazione deve essere attuata sul piano nazionale ed in riferimento ai livelli di competenza inferiori, per consentire agli operatori economici ed ai cittadini in genere di conoscere con chiarezza e speditezza la legislazione vigente e quindi poter operare di conseguenza con comportamenti ed azioni corretti dal punto di vista ambientale.

Oltre alla confusione normativa, cittadini ed imprenditori, operatori in genere, sono tuttora gravati da procedure complesse, spesso inutili e ripetitive, che devono essere semplificate per rendere il rapporto con la pubblica amministrazione semplice e trasparente. Di qui la necessità di questa, per certi aspetti ampia, delega al Governo.

È in un ambito di centralità ambientale che va analizzato e studiato il percorso che si stanno dando il Governo, il Ministero dell'Ambiente e la maggioranza di centro-destra. Per capire la fase che attraversiamo, in questo significativo sforzo di produzione di iniziati-



ve anche e soprattutto di tipo legislativo, vanno sottolineati alcuni dati di riferimento, salienti e qualificanti come mai era accaduto in passato. Il rapporto OCSE sul periodo 1994-2002 stabilisce che l'Italia in tema ambientale raggiunge più della suf-





ficienza, con molte luci e sostanzialmente poche ombre; risultati ottenuti certo anche grazie alle politiche ambientali precedenti e che ci pongono comunque di fronte ad una realtà a doppio binario: agli sforzi degli Esecutivi non sempre afferma

il rapporto si affiancano gli sforzi della società civile, con comportamenti e stili di vita improntati ad un eccessivo consumismo e poco eco-compatibili (gli ultimi dati, non rassicuranti, sulle emissioni in atmosfera rispetto ai parametri del Protocollo di Kyoto, e la constatazione, sempre rispetto al rapporto, che in Italia deve essere incrementata una vera coscienza ambientale).

Va ricordato che negli ultimi summit internazionali la diplomazia ambientale del Governo nel contesto mondiale ha assunto livelli di tutto rispetto grazie alla propria leadership nella mediazione internazionale tra favorevoli e meno possibilisti rispetto alle strategie per conseguire la diminuzione delle emissioni in atmosfera ed a tutte quelle iniziative con giunte da intraprendere nel contesto del confronto internazionale.

Centralità ambientale, quindi, che la delega prevede nel contesto del programma e dell'azione governativi, quando all'articolo 5 viene prevista, per l'appunto, la partecipazione del Ministero dell'ambiente nella redazione dei principali atti di programmazione del Governo aventi rilevanza ambientale.

Tempi e spazi ampi, per interventi ambientali di grande respiro nei settori e nelle materie che caratterizzano le problematiche ambientali, che coinvolgono nella loro complessità società, territorio, operatori ed imprese. Tempi e spazi definiti per le urgenze molto dettagliate e circoscritte, non più procrastinabili, contemplate al Capo II con le misure di diretta applicazione, là dove si è manifestata all'attenzione dell'Esecutivo e del legislatore la necessità di intervenire, constatato il manifestarsi di vuoto normativo e di erosione della legittimità costitu-

zionale ed amministrativa.

All'articolo 1 vengono stabiliti ed elencati i settori e le materie che saranno oggetto dei testi unici e dei decreti legislativi. Si va dalla gestione dei rifiuti alla bonifica dei siti inquinati, dalla difesa del suolo e dalla lotta alla desertificazione alla gestione delle aree protette, dalla tutela dell'aria alle valutazioni ambientali, dall'utilizzazione sostenibile della flora e della fauna alle risorse idriche.

Per la difesa del suolo abbiamo una spesa della pubblica amministrazione per azioni ed interventi urgenti dopo il verificarsi di disastri naturali, mediamente intesa, di 7.000 miliardi di vecchie lire l'anno, circa 3.600 milioni di euro, a fronte di investimenti per la prevenzione di 1.000 miliardi di vecchie lire l'anno. Soltanto per sottolineare che manca la cultura della prevenzione, esiste a volte solo la irragionevole sottocultura dell'agire nell'emergenza. È necessario quindi intervenire. Questo obiettivo, tra gli altri, intende cogliere l'iniziativa di legge delega.

Come non denunciare il pressoché fallimento, per i ritardi accertati, della legge sui bacini idrografici? Come non constatare che i processi di pianificazione non stanno avvenendo con la stessa progressione uniforme su tutto il territorio?

È doveroso intervenire per le ragioni sociali che pone la questione ambiente, che attende alla sicurezza dei cittadini, alla tranquillità degli amministratori, al futuro degli operatori e quindi allo sviluppo delle economie.

Azioni che vanno raccordate con le Regioni in un progetto uniforme, complessivamente spalmato su tutto il territorio nazionale che concili organicità di intervento e le

ragioni delle autonomie devolute. Per continuare: come non ravvisare l'urgenza di intervenire meglio e subito nella gestione delle risorse idriche? Come non ricordare il problema gravissimo della siccità nel Mezzogiorno, che ha messo in ginocchio tantissime imprese agricole, creato difficoltà nelle comunità per la mancanza addirittura di acqua potabile?

Inattuata nei criteri ispiratori, la legge Galli (legge n. 36 del 1994) va valutata rispetto alle esigenze intervenute nel corso di questi ultimi anni; eppure, se colti, gli obiettivi principali, che prevedevano l'equilibrio del bilancio idrico e l'affermazione del criterio della priorità dell'uso potabile dell'acqua, sarebbero stati util-

mente impiegati per affrontare anche le emergenze. Non è più possibile, quindi, assistere passivamente ad una gestione frammentata in una moltitudine di centinaia e centinaia di enti gestori, autonomi l'uno rispetto all'altro, che operano in un settore già divenuto e che si avvia ulteriormente ad

essere sempre più geo-strategico. L'acqua è una risorsa che imporrà strategie internazionali che non poca influenza avranno sul futuro dei popoli e delle loro economie.

L'inserimento della gestione delle aree protette fra le materie oggetto della delega non va inteso, come qualcuno ha rilevato con preoccupazione, in una loro rimeditazione o ridimensionamento rispetto all'istituzione dei parchi nazionali e

debbono essere i veri protagonisti all'interno di tali aree. Con loro per esaltarne la valorizzazione, per promuovere nuovi tipi di economie, per condividere, attraverso una giusta visione antropocentrica, il bene comune della natura, in essi conservata.

Noi crediamo che l'utilizzazione sostenibile della flora significhi, solo per fare un esempio, la possibilità, spesso negata, delle gestioni

silvi-culturali dei boschi, che costituiscono sistemi bio-organici complessi che vanno curati per una migliore crescita e per una qualità dell'ecosistema che rappresentano. Le cure colturali spesso negate, impedito od ostacolate da una miope ed ignorante gestione da parte degli enti, che a volte hanno attuato un integrale



regionali, di cui siamo fortemente convinti per la loro difesa e per la loro promozione.

Siamo sempre stati, invece, contrari ad una loro gestione di tipo fondamentalista ed integralista che, di fatto, in molte situazioni ha estraniato, quando non addirittura espulso, i residenti e le comunità, che

conservatorismo, che spesso ha favorito neopatologie vegetali, ridimensionando, in verità, la qualità dei complessi boschivi.

Tanto per dire cosa possa significare una gestione diversa e quale direzione bisogna intraprendere, che è la filosofia di base di questo documento.

---

---

**Occorre valorizzare i prodotti sani, genuini e coltivati secondo tradizione**

# OGM, tra ricerca e demonizzazioni

Nutrirsi di alimenti modificati geneticamente può attentare alla salute dell'uomo? Mangiare una fragola trasformata con il gene del salmone per rendere le culture resistenti ai freddi climi invernali, tanto per citare il caso più paradossale, può provocare squilibri ormonali piuttosto che altre sintomatologie cliniche? E ancora, più semplicemente, gli OGM sono una risorsa per ridurre significativamente il problema della fame nel mondo oppure la degenerazione perversa della moderna ricerca scientifica capace di provocare cataclismi inimmaginabili? A queste domande, oggi, non siamo in grado di fornire risposte definite, certe e ripetibili. Semplicemente per-



ché il livello delle conoscenze continua ad essere approfondito giorno per giorno. L'atteggiamento di Ambiente e/Vita, associazione che conta diverse decine di migliaia di iscritti in tutta Italia, pertanto, non può essere che quello di responsabile attesa delle risultate scientifiche e di utile diffusione di informazioni corrette ai consumatori. In aperta contrapposizione con gran parte del restante mondo ambientalista che alimenta timori, stimola reazioni antagoniste e suggerisce il blocco di ogni tipo di sperimentazione.

Ecco qual è lo stato dell'arte della conoscenza. Sotto il profilo della ricerca occorre distinguere i problemi per la salute umana dai problemi per l'ambiente: una differenza che anche i consumatori dovrebbero percepire nettamente. I problemi per la salute non sono stati

finora identificati, ad eccezione della possibilità di trasferire ai consumatori un *marcatore* capace di resistere agli antibiotici comunemente in uso, che tuttavia da tempo non è più utilizzato dalle società produttrici. Non risulta che nei paesi consumatori di questi alimenti, Cina e Stati Uniti fra tutti, siano stati fatti rapporti

precisi su altri problemi di ordine sanitario, che in genere riguardano la tossicità delle proteine espresse dal batterio per combattere il parassita. Ma è dimostrato che queste proteine vengono digerite da chi le consuma - animale o uomo - e non hanno più l'effetto tossico dell'inizio.

Il controllo degli effetti di tali alimenti sulla salute

umana rimane comunque forte, anche se per conoscere le eventuali conseguenze negative a lungo termine sulla salute occorrerà aspettare più di 10 anni.

Quanto alla biodiversità non vi è dubbio che queste piante, più forti, prenderanno sicuramente il sopravvento e nelle zone a coltura monopolizzeranno il territorio. A tale proposito valga una considerazione relativa alla nutrizione in campo internazionale. Nel sud est asiatico, dal Bangladesh alla Cina meridionale, il riso, che rappresenta l'alimento principale di quelle popolazioni e che, proprio per il modo in cui è coltivato è molto povero di nutrienti (al contrario del grano, che nel passato ha rappresentato uno dei fattori della superiorità fisica degli europei), viene arricchito transgeneticamente con nutrienti importanti come vitamine e



ferro: l'80 per cento degli alimenti prodotti in Cina subisce questo trattamento. Il pericolo può riguardare lo stabilirsi in quelle regioni di monoculture, monovarietà estremamente forti e resistenti.

Noi, comunque, continueremo ad apprezzare di più i prodotti tipici e genuini in virtù delle loro migliori qualità organolettiche. Il compito principale dei ricercatori, specialmente nel campo dell'alimentazione, sarà pertanto quello di sviluppare metodi sempre più sensibili e sempre più precisi per la famosa rintracciabilità della filiera alimentare, dal campo alla tavola: per riuscire a distinguere *ex post* i prodotti genuini da quelli "a trasformazione indotta".

A tal proposito Ambiente e/Vita sta lavorando alla realizzazione di un progetto di valorizzazione di uno dei prodotti tipici italiani più conosciuto e stimato nel mondo: il vino genuino, strettamente connesso alla storia, alle tradizioni e all'ambiente del territorio d'origine. Ma uno degli scopi delle sperimentazioni genetiche è proprio quello di rimuovere i vincoli climatici ed ambientali alle produzioni enologiche, per ottenere specie che possono crescere dovunque e in qualsiasi condizione. Così, con le viti OGM si rischia di arrivare alla standardizzazione e alla delocalizzazione delle colture vinicole e alla scomparsa di un patrimonio di sapori e gusti unico. La Direttiva Europea 11/2002, che ancora deve essere recepita nel nostro ordinamento,



consentirà a breve l'uso di vitigni geneticamente modificati. Nostra intenzione è quella di certificare con un marchio di qualità il vino OGM Free, quello prodotto secondo tradizione, così da lasciare al consumatore il diritto di scelta.

Nessuna demonizzazione degli

OGM, pertanto, ma piena e convinta valorizzazione dei prodotti sani, genuini e coltivati e lavorati secondo tradizione.

**TOMMASO MOLINARI**

## NORME EUROPEE

# Esposizione al rischio rumore

Entro il 15 febbraio 2006 gli Stati membri dell'Unione Europea dovranno recepire la direttiva 2003/10/CE del 6 febbraio 2003. Tale direttiva stabilisce prescrizioni minime di protezione dei lavoratori contro i rischi per la loro salute e sicurezza che deriva-



no, o possono derivare, dall'esposizione al rumore e, segnatamente, contro il rischio per l'udito. In particolari circostanze, per le attività in cui l'esposizione giornaliera al rumore varia significativamente, il livello di esposizione giornaliero al rumore potrà essere sostituito dal livello di esposizione settimanale. Questo potrà avvenire a condizione che: il livello di esposizione settimanale al rumore, come dimostrato da un controllo idoneo, non ecceda il valore limite di esposizione di 87 db(A); e siano adottate adeguate misure per ridurre al minimo i rischi associati a tali attività. Attualmente, secondo il quanto stabilito dal Decreto Legislativo 227/91, vengono superati i valori limite quando l'esposizione quotidiana personale di un lavoratore al rumore risulta superiore a 90 dBA. E' presumibile che diversi datori di lavoro, per rientrare nei nuovi limiti, se consideriamo che la differenza di 3 dB tra due fenomeni sonori significa che uno è il doppio dell'altro, dovranno adottare nuove misure tecniche, organizzative e procedurali. Gli Stati membri dovranno conformarsi alla direttiva entro il 15 febbraio 2006.



---

---

# A breve saranno inaugurati due Centri visita e due Musei archeologici Sirente-Velino

## un parco a misura d'orso e d'uomo

Sulle orme dell'orso  
Se dell'uomo.  
L'obiettivo è mettere fine alla diaspora che ha portato le due specie ad abbandonare, nel passato, a causa di difficoltà ambientali, un vasto territorio che insiste nella provincia dell'Aquila. L'opportunità di tornare o di vivere meglio per la fauna selvatica, Orso marsicano in particolare e per le popolazioni che tenacemente ancora resistono, è offerta dalle strategie di conservazione e sviluppo individuate dall'Ente Parco Naturale



Regionale Sirente-Velino. Un'area protetta che grazie alla notevole estensione, alla centralità geografica nel sistema dei parchi, al ricco patrimonio di biodiversità e tradizioni, ai pregevoli borghi, ai prodotti tipici, può rappresentare una reale speranza affinché torni a pulsare la vita in tutte le sue forme sui monti e le valli di questo stupendo lembo d'Abruzzo. Abbiamo incontrato Giulio De Collibus, Commissario straordinario prima e da qualche mese Presidente del Parco Sirente-Velino, personaggio di spicco di Ambiente e Vita e dell'Archeoclub d'Italia, con all'attivo numerose battaglie vinte per la tutela dei beni culturali ed ambientali, come la realizzazione del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara, del Museo della Ceramica di Castelli e della Riserva naturale dell'Orta.

**Presidente De Collibus, il Parco può contribuire a fermare lo spopolamento dei suoi centri. Qual è l'immagine dell'Ente presso i residenti?**

Sono convinto che il Parco sia oggi l'unico strumento disponibile per frenare il fenomeno dello spopolamento. E' una grande scommessa che richiede un impegno serio e straordinario di tutti. Probabilmente se si fosse ragionato in questi termini, già al momento della sua costituzione, non ci troveremmo oggi in una

atmosfera da "ultima spiaggia". In passato sono state perse preziose occasioni per creare un legame con le popolazioni residenti cercando di conquistarne la necessaria fiducia e superando un diffuso atteggiamento di sospetto.

**Ci vuole illustrare i progetti in corso e quelli futuri?**

Stiamo per aprire due Centri visita quello del capriolo a Fontecchio e del camoscio a Rovere e due Musei archeologici a Castelvecchio Subequo e a Castel di Ieri. Con i fondi Pit, realizzeremo una ippovia che collegherà l'Umbria con il Parco del Sirente-Velino passando per quello del Gran Sasso. E' in cantiere un grosso e articolato progetto per favorire il turismo e la realizzazione di una nuova ed adeguata rete sentieristica. C'è intenzione di recuperare e valorizzare i prodotti agricoli di nicchia e di attuare una attenta politica dell'acqua, con interventi sull'inquinamento e la riduzione della portata del fiume Aterno, nonché il restauro dei fontanili a beneficio della fauna selvatica e del bestiame d'allevamento. La predisposizione di un piano di conservazione per la tutela delle betulle, presenza rara ed importante. Sono previste, inoltre, azioni di formazione e d'informazione e un intervento deciso sui detrittori ambientali quali vecchie cave, discariche abusive ed altro, intollerabili per una area protetta.

**MICHELE MIGLIOZZI**



**Pericolosi inquinanti da anni abbandonati in aree di pubblico accesso**

# Trieste, siti da bonificare

**A**llarmismo, terrorismo psicologico e menzogne. La recente presentazione della perimetrazione del sito di interesse nazionale delle aree industriali e portuali della provincia di Trieste, che dovranno essere caratterizzate e (se necessario) bonificate, ha generato un clima di inaccettabile allarmismo su cui determinati settori del mondo politico locale stanno operando autentiche forme di terrorismo psicologico che la concomitanza delle elezioni regionali amplifica a dismisura. Posto che le aree più rilevanti sono demaniali o di pertinenza dell'Ente Zona Industriale, nessuno nega che possano essere sensibili gli oneri che dovranno assumersi le 260 realtà produttive private che ricadono nella perimetrazione. Ma che questo comprometta lo sviluppo industriale della città è una menzogna aggravata dal fatto che nessuno dei tanti che si stracciano le vesti per i danni che il Governo arreca all'imprenditoria locale, rammenta come la nostra Associazione avesse da tempo denunciato il fatto che le passate connivenze ed omissioni avessero reso impraticabili ed

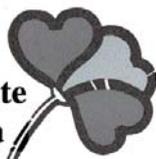
inutilizzabili aree strategicamente indispensabili per le attività portuali e per nuovi insediamenti industriali. Mi riferisco alla ex ESSO, alla valle delle Noghère e del Rio Ospò, al comprensorio dell'ex raffineria Aquila. Nessuno si perita di ricordare ai troppi imprenditori inadempienti che il D.M. 471/99 imponeva termini precisi per autodenunciare situazioni di contaminazione derivante dalle pregresse attività produttive insediate sull'area o dovute alle attività in essere. Ma – stranamente – solo due siti privati sono stati denunciati, mentre tutti gli altri imprenditori si sono ben guardati dall'ottemperare alle prescrizioni di legge ed ora che ciò viene imposto dal Ministero protestano e minacciano di chiudere l'attività in una sorta di ricatto occupazionale



## I siti contaminati di Trieste in cifre

Denominazione	Superficie	Matrici inquinanti e rifiuti
Area ex Aquila	800.000 mq	idrocarburi, IPA, metalli pesanti, etc.
Valle delle Noghère	550.000 mq	idrocarburi, IPA, PCB, metalli pesanti, diossine, RSU, ospedalieri, siderurgici, inerti e putrescibili
Area ex Esso	235.000 mq	idrocarburi, IPA, diossine, amianto, metalli pesanti
Aree demaniali e portuali	2.800.000 mq	idrocarburi, amianto, metalli pesanti, RSU, ceneri, inerti,
Ex discarica di via Errera	400.000 mq	pneumatici, ceneri, idrocarburi, metalli pesanti inerti, etc
Ex discarica di via delle Saline	80.000 mq	putrescibili, ceneri, suppellettili, pneumatici
Ex inceneritore di via Giarizzole	10.000 mq	diossine e PCB
Stabilimento siderurgico Servola	500.000 mq	siderurgici, amianto, idrocarburi, IPA, metalli pesanti, etc.
Canale navigabile e Porto Nuovo		metalli pesanti e idrocarburi

Aree industriali e commerciali private ricadenti nella perimetrazione: 260



inaccettabile e inammissibile. Nessuno, dall'opposizione, ricorda che il DM 471/99 norma nei dettagli l'art. 17 del famigerato Decreto Ronchi, né che l'ipotesi di inserire i siti contaminati di Trieste tra i casi di interesse nazionale è stata avanzata da uno di loro, l'allora ministro Bordon. Una decisione a vantaggio dell'am-



biente, nessuno lo nega, ma che assolve – nel caso specifico – da ogni colpa la ESSO, che – già graziata dal TAR – potrà vivere sonni tranquilli, perché caratterizzazione e bonifica saranno a carico dei contribuenti, salvo improbabili azioni di rivalsa alle quali sicuramente la multinazionale saprà abilmente sottrarsi.

**SERGIO BISIANI**

## Eco-recupero dei pali telefonici, accordo trovato

Si avvia un percorso ecologico per gli oltre 8 milioni di pali telefonici esistenti in Italia, realizzati in legno e trattati, per renderli duraturi, con creosoto o con sali di arsenico, cromo e rame. Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli, il Ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, il Presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera e l'operatore del settore hanno firmato infatti oggi un accordo di programma che disciplina tutto il settore, dando regole certe, semplificando le procedure e consentendo un più agevole recupero in sicurezza dei pali telefonici che hanno ancora una funzionalità tecnica, nel pieno rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente. L'obiettivo dell'accordo è quello di rendere minima la produzione di rifiuti e ridurre lo smaltimento in discarica attraverso il recupero di materiali nella massima tutela dell'ambiente.

L'accordo prevede che, attraverso un'operazione di censimento e di manutenzione, venga verificato periodicamente lo "stato di salute" dei pali per provvedere alla sostituzione di quelli degradati. I pali sostituiti potranno, una volta trattati, essere reimpiegati nelle reti telefoniche o recuperati verso altri impieghi compatibili con la sicurezza ambientale. I pali danneggiati, secondo l'accordo, verranno ridotti di dimensioni e avviati ad altri utilizzi produttivi, nel rispetto dell'ambiente e della salute. Solo il materiale deteriorato, e quella piccola percentuale che non riesce a trovare una destinazione utile, dovrà essere smaltita.

L'accordo prevede inoltre da parte di Telecom la sostituzione progressiva di tutti i pali impregnati con creosoto o con sali di arsenico, cromo e rame, con pali non contenenti sostanze pericolose per l'ambiente (150.000 il primo anno e successivamente 200.000 l'anno). Il Ministero dell'Ambiente e quello delle Attività Produttive da parte loro si impegnano a promuovere ricerche per favorire l'utilizzo di sostanze non pericolose per il trattamento dei pali telefonici. Spetterà a un Comitato di Vigilanza e Controllo, composto da un rappresentante per ciascuna delle parti firmatarie dell'accordo e da un esponente dell'Osservatorio Nazionale dei Rifiuti, dell'Apat e dell'Istituto Superiore di Sanità vigilare sulla sua corretta attuazione.



# PARCO REGIONALE GALLIPOLI COGNATO E PICCOLE DOLOMITI

Situata nel cuore della regione lucana, nell'alta valle del Basento, l'area protetta vanta la presenza di importanti tesori naturalistici, storici ed etno-antropologici tra cui la foresta di Gallipoli Cognato, che si estende per oltre 4.200 ettari; il bosco secolare di Montepiano, formato da imponenti esemplari di cerro; le rocce di arenaria, che determinano la bizzarra morfologia delle Dolomiti Lucane. Nate 15 milioni di anni fa, le Piccole Dolomiti Lucane devono il loro nome alla somiglianza con le famose Pule Trentine, di cui riproducono l'asprezza dei rilievi. Le cime svettanti delle Dolomiti contrastano con il paesaggio circostante che presenta le forme più dolci delle colline declinanti ed è reso particolarmente suggestivo dalla profonda gola scavata dal Rio di Capperino, affluente del Basento.

Il parco è caratterizzato da un esteso manto vegetativo: il cerro è l'elemento arboreo più diffuso ma numerosi sono anche i boschi di acero, quercia, roverella e carpino, arricchiti dalla

presenza di felci, ciclamini, anemoni bianchi e azzurri. Meravigliose, poi, le vaste fioriture primaverili di orchidee e biancospini lungo le pendici dei monti lucani. Ricca e diversificata è anche la fauna: cinghiale, lupo, volpe, tasso, istrice e gatto selvatico popolano le vaste distese boschive del Parco, ma anche lepri, ricci, ghiri e

scoiattoli, donnole e faine e, nei corsi d'acqua, le lontre fanno contare la loro presenza sul territorio. Significativa la reintroduzione del daino, operata dall'uomo, nell'area centrale della riserva naturalistica. Ma vera risorsa del Parco è l'avifauna: non è raro imbattersi nell'osservazione dei grandi rapaci, tra cui splendidi esemplari di nibbio reale, poiana, gheppio e falco

pellegrino. Di notte si scorgono facilmente il barbagianni, l'allocco, il gufo e la civetta. Un vero paradiso per gli appassionati di birdwatching. Senza tralasciare poi i più tipici abitanti dei boschi: il picchio verde, il picchio muratore, la ghiandaia, l'upupa e il rigogolo; e ancora, nelle radure, in prossimità dei pascoli, i pettirossi, le capinere, le allodole e gli usignoli (si tratta ovviamente di dati ancora per poco attendibili, soggetti a variazioni e a continui aggiornamenti data l'approvazione della nuova legge regionale sulla caccia).

Risalgono al 1300-1200 a.C. le prime immigrazioni sul territorio di popoli provenienti dall'Anatolia -l'attuale Turchia- soprattutto dei Lyki, i quali si stabilirono nella valle del Basento dando alla regione il nome di Lucania. Ma i primi insediamenti stabili sono databili intorno al VI-IV secolo a.C. quando gruppi di origine osco-sannita fondarono la città di Crocchia-Cognato. Il nucleo abitativo presenta una tecnica di costruzione ereditata dai greci: è infatti difeso da una imponente

cinta muraria della lunghezza di oltre 2 km e costruito con massicci blocchi di pietra. Risale allo stesso periodo la fondazione di Accettura (dal latino acceptor cioè sparviero o da acceptae ovvero porzione di campagna) distrutta da un incendio nel 1272 venne ricostruita da Carlo d'Angiò; appartenne in seguito a Giovanni Papino, ai Carafa, ai



Colonna e alla famiglia Spinelli. Da visitare, nel comune di Accettura, il Museo dei Culti Arborei: ubicato in posizione fortemente panoramica, il centro nasce con l'intento di presentare la rara gamma di culti arborei di questa area e tipici di pochissime altre comunità del bacino mediterraneo. A pochi chilometri di distanza da Accettura si trova Calciano, città di antichissime origi-

ni, probabilmente abitata sin dall'epoca preistorica, come testimonia il ritrovamento di utensili del periodo neolitico. Al IV secolo a.C. risalgono invece i resti della necropoli. Da vedere la chiesa di San Giovanni Battista, in cui è conservato un importante trittico di Sebastiano da Pistoia (1503), una statua di legno raffigurante la Vergine e la Cappella "Cognato"



fondata da San Giuliano da Vercelli e San Giovanni da Matera nel 1123.

Ultima tappa del nostro itinerario è Pietrapertosa, l'antica Pietraperciata (ovvero pietra forata, per una grande rupe che l'erosione del vento, nel tempo, ha forato da parte a parte) antica fortificazione saracena, fu un importante centro nel periodo di dominazione normanna. Offre al visitatore una vista spettacolare sulle vette delle Piccole Dolomiti Lucane.

## GASTRONOMIA

# Salsicce che bontà

Alla cucina di questa regione spetta il merito di aver dato i natali alla salsiccia. Secondo Varrone e Cicerone, in Basilicata, un tempo chiamata Lucania, fu inventata la salsiccia, detta appunto "lucanica". Aromatizzata con pepe nero e peperone rosso, compare in tavola fresca, arrostita o frita, affumicata o sott'olio. Una ricetta antica per preparare l'agnello e il castrato è la "pigneti": i pezzi di carne insieme a patate, cipolla, pomodoro, peperoncino, formaggio pecorino, salame sbriciolato, sono messi in un recipiente di terracotta che, sigillato con la creta, è posto in un forno caldissimo che gradualmente si raffredda mentre il cibo giunge a cottura.

La pastasciutta -le orecchiette, le lasagne, le "manate", gli "strascinari" fatti con le "cavarole", piccoli taglieri in legno zigrinati, è condita con il ragù che, nella versione tradizionale, contiene gli "ntruppicci", pezzetti di carne ovina o, più di rado, bovina.

Tra i dolci il più tradizionale è la "scarcedda", tipica del periodo pasquale: è a base di pasta frolla farcita di ricotta e, al suo interno, contiene un uovo sodo. Segnaliamo le manifestazioni gastronomiche organizzate nell'area del Parco: A Castelmezzano, la prima domenica di maggio ha luogo la "sagra della Quagliata", mentre il 13 dicembre si tiene la "sagra della Cuccia". A Calciano dal 1 al 31 agosto hanno luogo le sagre de "un grummuridd" (involtini di agnello e capretto), de "uppdegn" (pannocchia cotta in acqua e sale) e della pasta (cavatelli, orecchiette e fusilli) accompagnate da mostre di pittura e cinepresa

## CURIOSITA'

# La festa dei cirri, alberi dei fitti boschi

La Basilicata, regione legata ad antiche tradizioni, presenta luoghi dove sopravvivono usi e costumi la cui origine si perde nella notte dei tempi. Uno di questi è la festa dei Maggi in cui il motivo religioso si confonde con quello pagano: si tratta di un culto arboreo celebrato ad Accettura, Oliveto Lucano, Pietrapertosa e Castelmezzano. Esso esprime il rapporto strettissimo che la popo-

lazione locale ha con la propria terra, caratterizzata da imponenti montagne e fitti boschi. Il culto prevede l'unione tra il fusto di un albero, solitamente il cerro (il Maggio), che rappresenta il maschio, ed una cima, spesso un agrifoglio. I due alberi vengono tagliati nei boschi e trasportati in paese con al seguito un corteo di centinaia di persone accompagnate dal suono delle zampogne, dei pif-

feri e dei tamburi. In paese si dà inizio all'innesti tra il Maggio, il tronco, e la Cima, la chioma. Il rito vuole che ciò avvenga il giorno della Pentecoste.

Compiuta l'unione si aprono le danze e l'albero, coperto di doni, viene scalato dai giovani del luogo. Il Maggio rimane nella piazza del paese fino al giorno del Corpus Domini.

Pagine a cura di Alessia Tancredi

**Il progetto concretizzabile in occasione del semestre di presidenza UE**

# Una proposta per la pesca sostenibile

Con il semestre di Presidenza italiana alla Comunità Europea è auspicabile che sia ricondotto entro i binari della concreta sostenibilità ambientale il problema della pesca nel Mediterraneo. Il "Piano di azione mediterraneo" elaborato in sede comunitaria pare sia ispirato da un'esasperazione del principio di precauzione a tutela di specie ittiche, si dice, in via di estinzione ma che studi scientifici accreditati sembrano contraddire. Il Piano pare inoltre una sorta di strumento vincolistico basato sulla vecchia logica europea del "comando e controllo" quasi calato sulla testa degli addetti ai lavori

messi dal sistema in altri mestieri? Qualcuno vuole trasformare il sistema pesca ispirandosi a modelli più nordeuropei? Quei modelli che finora hanno consentito la strage continua e inesorabile di balene e balenottere, queste sì in via di estinzione se si registra il numero dei massacri quotidiani. Ci aspettiamo che la Presidenza italiana riequilibri le carte che stanno sul tavolo, permettendo un maggiore coinvolgimento dei soggetti addetti ai lavori senza alcuna preclusione in maniera che il nuovo auspicabile Piano di azione mediterraneo sia più equilibrato, più flessibile, più condivi-



ri che poco sono stati consultati e coinvolti. Siamo forse nella stessa situazione della legge 394/91 relativa alle aree protette per cui si calò letteralmente sulle comunità locali una struttura avulsa dal contesto delle culture, delle tradizioni e del patrimonio dei padri, a favore di entità venute dall'esterno? Viene da chiedersi perché si vuole estromettere dal sistema di gestione delle risorse marine proprio i principali attori: la nostra gente di mare con il suo bagaglio secolare di mestieri, tradizioni, culture a vantaggio di un sistema esclusivamente industriale. Come faranno a riconvertirsi i pescatori estro-

so e davvero improntato ad una sana sostenibilità ambientale l'unica che possa dare respiro economico ed opportunità sociali alla nostra gente di mare e dell'area nord-africana in equilibrio con la tutela e la salvaguardia dell'ambiente. Siamo fiduciosi che vi sarà ancora spazio per i nostri tecnici ed esperti per fornire agli estensori del Piano, suggerimenti ed emendamenti utili per contemperare le esigenze di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo.

**ANACLETO BUSA'**

---

---

# Il convegno promosso da A/V con il contributo del Ministero dell'Ambiente A/V a Marsala per il recupero naturalistico dell'isola di Scola



L'uomo al centro del sistema ambiente: con questo slogan domenica 11 Maggio 2003 si sono aperti i lavori del Convegno: "Lo Stagnone e/è la costa occidentale della provincia di Trapani - Proposte per tutelare e preservare il nostro ambiente".

Il convegno, promosso dalla sede di Marsala di Ambiente e/è Vita con il contributo del Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio, ha avuto come sede la suggestiva cornice del Mulino del Sale, uno splendido mulino del seicento restaurato dalla famiglia D'Alì proprietaria delle "Saline Ettore e Infersa" a Marsala.

Proprio il Mulino e le sue Saline hanno fatto da cornice ad una splendida giornata di sole, di cultura e di ambiente. Hanno portato i saluti il senatore Giuseppe Bongiorno e l'onorevole Nicola Cristaldi, mentre il senatore Tonino D'Alì, sottosegretario agli Interni, ha fatto pervenire una nota di augurio e di saluti.

I lavori, introdotti dal responsabile comunale di Marsala di A/V, Giuseppe Cammarata, si sono sviluppati attraverso le relazioni del neo-segretario regionale della Sicilia dell'associazione, Gaetano Penna. I saluti del Ministro per l'Ambiente sono stati portati dal direttore generale del dipartimento per la

Conservazione della Natura, Aldo Cosentino, che ha focalizzato il proprio intervento sulle iniziative di salvaguardia e valorizzazione che vengono portate avanti in tutta Italia da associazioni ed istituzioni, invitando anche soggetti diversi a presentare progetti finalizzati al Ministero per l'Ambiente.

Le relazioni che si sono succedute hanno vista la qualificata presenza di Roberto Fiorentino, responsabile del Servizio Riserve gestite dalla provincia di Trapani di cui fa parte lo Stagnone e le sue Isole; di Silvano Focardi, professore ordinario di Ecologia della Università di Siena; di Antonio Mazzola, professore ordinario di Ecologia della Università di Palermo; di Alessandro Andreotti, dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica di Ozzano (BO). A seguire gli interventi dei Responsabili della Riserva Marina Area Marina Protetta Isole Egadi, Giovanni Lima, Maria Guccione e Giacomo D'Alì.

Sono intervenuti, inoltre, Enzo Sciabica, responsabile provinciale di Ekoclub (nonché nostro socio della sede di Mazara del Vallo) e Giuseppe Sechi, responsabile provinciale di Trapani di A/V.

Nel corso del convegno la sede di Marsala ha presentato alla stampa e agli intervenuti il progetto di restau-

ro dell'Isola di Scola - un ameno scoglio di circa 2900 mq. esistente nella laguna dello Stagnone - unica isola di proprietà comunale e completamente abbandonata a se stessa da oltre un cinquantennio.

La proposta di A/V consiste nel restauro degli immobili, per far divenire questa isoletta un punto strategico nel Mediterraneo: Centro di Ricerca Internazionale e Naturale Punto di Osservazione della Fauna Migratoria.

La proposta ha ottenuto entusiastica approvazione da parte di Anacleto Busà, coordinatore della segreteria nazionale di Ambiente e/è Vita, che ha concluso i lavori ed ha portato i saluti del presidente Nino



Sospiri, assente per impegni istituzionali.

La sede di Marsala ha illustrato il progetto di recupero avvalendosi anche di una ricostruzione virtuale in video tridimensionale che ha evidenziato come potrebbe diventare l'isola dopo il restauro.

### **SUGGESTINI MARINE**

**a sinistra, il mulino da recuperare.**

**In basso, da destra il gruppo di A/V con Sechi, Busà, Penna, Cammarata**

